

Carla Osella "Una vita da maestra degli zingari nei campi Sinti e Rom"

Bisogna ben avere uno spirito missionario per andare tra i nomadi, quelli che tutti scansano e che pure vivono qui vicino a noi. Carla Osella l'ha fatto, con una scelta difficilissima eppure semplice, come la racconta lei a chi gliela chiede, con il sorriso, con la «gioia nel cuore». Sociologa, pedagogista, maestra, «consacrata» a Dio. È una figura unica, la conoscono tutti i campi d'Italia e ne va orgogliosa: «la cosa che più mi dispiace è di non essere nata zingara... un popolo che durante i secoli non ha mai dichiarato guerra a nessuno». «Sono nata a Torino il 2 febbraio del 1946. Mio padre, Tommaso, faceva il benzinaio, ha lavorato in uno dei primi distributori Esso a Moncalieri. Poi con gli anni, è diventato proprietario di diversi distributori nel Saluzzese. Mia mamma, Paola, è

stata infermiera all'ospedale di Savigliano. Con il mio arrivo e quello di mia sorella Paola ha smesso di lavorare e si è presa cura della famiglia».

Dove è cresciuta?

«A Saluzzo, lì ho fatto le elementari e le medie. Frequentavo l'oratorio delle Salesiane. Le chiamavamo «nostre sorelle aeroplano» per via dell'enorme svolazzante copricapo che le rendeva simili alle dame raffigurate nei quadri dei pittori fiamminghi. In realtà sono note come «le cappellone». Mi divertivo a tirare delle palline per beccare quegli enormi cappelli».

E dopo le medie, cosa ha fatto?

«Ho iniziato a lavorare con mio padre in giro per i vari distributori di benzina. E poiché volevo fare la missionaria, sono venuta a Torino, avevo 18 anni».

Aspetti! Mi racconti del suo percorso religioso. Cosa è accaduto dentro di lei?

«Già da piccolina sentivo che potevo fare qualcosa di bello per gli altri. Avevo una zia missionaria in Perù con cui corrispondevo, mi raccontava cose straordinarie. Ero davvero incantata e rapita dalla gioia, dall'armonia e dal forte amore nei confronti degli altri che queste lettere esprimevano. Il giorno prima che nascessi, la zia aveva trascorso un'intera giornata in una cappella chiedendo al Signore che mi desse la vocazione».

E ha funzionato!

(Sorridente). «Eh sì! Ma il cammino di fede non è mai lineare, spesso è tortuoso, accidentato. Non si immagina me, bambina, già «santa»... Sono sempre stata molto vivace, esuberante, a volte incontenibile. Alle elementari, quasi ogni giorno, ero in punizione dietro la lavagna. Un giorno la maestra ha chiesto a ciascun scolaro cosa volesse fare da grande ed io, con sicurezza ho risposto: «La suora

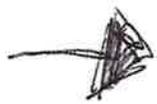
missionaria». Hanno riso tutti. Ma figuriamoci, dicevano, se Carla con quel caratteraccio e così pestifera può diventare una religiosa. Impossibile».

Durante l'adolescenza ha mai avuto un momento di ribellione o di ripensamento?

«Certo tra i 14 e i 16 anni. I miei genitori avevano problemi di relazione, litigavano, non c'era armonia. Ed è in quel momento che ho capito cosa fosse il dolore. È stata una crisi più esistenziale che religiosa. L'unico riparo dalla disperazione e dalla sofferenza, era per me il Signore. Mi sono chiusa anche dentro i libri, leggevo Croce anche se non ci capivo un gran che». (Sorridente).

Era una ragazza solitaria?

«Niente affatto. Avevo tanti amici, ero la loro confidente. Venivano





sempre a trovarmi al distributore dove lavoravo con mio padre. C'era un continuo via vai. Tutti mi adoravano».

Ma l'amore non c'è mai stato? Parlo di quello platonico...

(Sorridente). «No mai. Ho avuto qualche filarino, come si diceva allora. Ma erano amicizie intense, particolari. Poi ho scelto Dio e pian piano, tutto intorno e dentro di me si è trasformato».

E a che età è arrivata la "chiamata"?

«A 16 anni. Ogni domenica andavo a messa al Duomo di Saluzzo. Il mese di ottobre era dedicato al racconto delle missioni in giro per il mondo. Una domenica ho ascoltato un prete che veniva dalla Cina, gli avevano tagliato la lingua, si esprimeva male poveretto. Ma ad un certo punto ha detto: "Aspetto che qualcuno di voi prenda il mio posto in Cina". Ed è allora che ho deciso di diventare

missionaria. Ho sentito che il Signore aveva scelto me. Naturalmente i miei genitori non erano d'accordo che io partissi. E così sono rimasta a casa».

E poi è arrivata a Torino.

«Avevo studiato da privatista e sono venuta a dare l'esame per le magistrali dalle Salesiane. Ho abitato dalle suore della Consolata. Poi mi sono consacrata dalle Orsoline, appartengo alla Comunità delle Figlie di S. Angela Merici».

E quando ha iniziato il suo cammino con i Sinti?

«Quando ho fatto il viaggio in macchina da Saluzzo a Torino per prendere il diploma magistrale, è successa una cosa particolare che ha cambiato la mia vita».

Ovvero?

«Lungo la strada mi sono fermata a dare un passaggio a un vecchio frate, Gerolamo Ronchi, che faceva l'autostop. Durante il viaggio mi ha

chiesto di dare una mano ai Sinti piemontesi e di iniziare a collaborare con la Diocesi di Torino. Io li avevo già conosciuti perché venivano con le vecchie Balilla tutte scassate, piene di bambini, al distributore di Pinerolo di mio padre. Ecco, questo incontro con il frate ha avuto per me un importante significato, la volontà di Dio si è compiuta... In quel modo mi ha indicato la strada e mi ha rivelato che mi sarei occupata dei Sinti e dei Rom».

Dopo il diploma cosa ha fatto?

«Sono andata ad insegnare per qualche tempo in una scuola elementare a La Cassa, in provincia di Torino. È stata una bella esperienza, soprattutto umana. E poiché sono sempre stata allegra, aperta e vivace, adolescenti e genitori venivano a raccontarmi i propri disagi, le proprie paure... Mi consideravano un'amica. Dopo un

anno sono tornata in città, abitavo in via Valentino Carrera (la prima casa che abbiamo trasformato in scuola per i Sinti) e mi sono iscritta a Sociologia. Avevo 24 anni, era il 1970. Ho dato la tesi con Gianmario Bravo. E ho fatto diversi seminari con Franco Garelli e Anna Bravo».

E dell'università, in quegli anni scossa dai venti rivoluzionari, ha qualche ricordo?

«Beh, ad un certo punto, qualcuno mi aveva chiesto di entrare a far parte delle Brigate Rosse. Ma a me non interessava fare politica diretta. Ero presa dall'ideale del Cristo. Da sempre vado in giro dicendo che chi, come me, ha scelto Gesù Cristo, compie un'azione non solo religiosa ma anche politica. Io non ho mai fatto del buonismo per i Sinti e per i Rom. Ho lottato per i loro diritti».

Un'azione politica.

«Esatto. Mi hanno anche chiesto di

far parte di qualche partito. Ma l'idea di dovermene andare a Roma e quindi allontanarmi dalla mia gente, non mi ha mai convinta. Ho sempre voluto stare in mezzo a loro, cosa che ho fatto dal '70 all'80. Poi

ho iniziato a occuparmi dei Rom. Nel 2011 sono anche stata nominata Commendatore della Repubblica, per il lavoro e il grande impegno svolto a fini sociali».

Torniamo ai Sinti.

«Mentre ero all'università, facevo volontariato. E nel '71 il cardinal Pellegrino mi ha incaricata di occuparmi dei Sinti piemontesi, gli zingari italiani. Non parlavano e non capivano l'italiano ma solo il piemontese. Per sette anni ho fatto scuola in dialetto, mi chiamavano "la maestra degli zingari". Poi, pian piano, hanno imparato l'italiano».

Il dialetto è stato quindi un modo per entrare in contatto con loro?

«Certo. E per capire più da vicino come vivono davvero, come è divisa la società, quali gerarchie e usanze ci sono, che ruolo hanno le donne, per comprendere infine anche le radici millenarie di una delle popolazioni più emarginate d'Europa, sono andata ad abitare con loro in un campo in via Monfalcone. Ho preso una vecchia carovana».

E cosa ha scoperto?

«Che il mondo zingaro è in mano alle donne anche se è una società maschilista. Ricordo la prima notte: le donne mi hanno dato una latta da utilizzare la notte per fare pipì. Poi hanno aggiunto e sottolineato: "Svuotala al mattino perché gli uomini non devono vedere nulla"».

Ma come veniva accolta dai Sinti e dai Rom?

«Non mi sono mai presentata come consacrata, perché spesso si pensa che chi ha fatto una scelta come la mia sia fuori dal mondo. Che non abbiamo spina dorsale, non conosciamo la vita. E dunque non

siamo in grado nemmeno di educare. Per loro sono Carla o la dottoressa Carla».

E quando ha deciso di fondare l'A.i.z.o., l'associazione Italiana Zingari Oggi?

«Nel '71 durante questa lunga avventura, camminando con loro, vivendo in mezzo a loro, parlando e semplicemente ascoltandoli. Era importante lottare per la loro identità, per i loro diritti e per la tutela della loro cultura. A fine ottobre abbiamo festeggiato i 50 anni dalla nascita dell'associazione. Siamo presenti in molte regioni in Italia. Abbiamo fatto scuola nei campi, nelle roulotte, nei pullman e naturalmente nelle nostre diverse sedi. Da dieci anni siamo qui, in via Foligno 14, dove siamo noi oggi».

Che cosa è cambiato in questi cinquant'anni?

«Tanto, da molti punti di vista. Difendere i loro diritti ha significato toglierli dall'illegalità, dare loro un'identità. Abbiamo lavorato molto in questo senso. E poi abbiamo cercato di far sì che i campi dove vivevano fossero fissi, per dar loro maggiore stabilità. Purtroppo, in questi ultimi cinque anni, a causa dei politici locali, gli amici Cinque Stelle, alcuni campi sono stati smantellati, come corso Germagnano e corso Tazzoli».

E oggi si occupa ancora di formazione?

«Certo, son mica decrepita. Anzi, lavoro su tre fronti: la formazione quella cristiana rivolta alle novizie, quella laica in cui insegno alle persone a conoscere se stesse e poi alle maestre o ai maestri che si occupano di Sinti e Rom. E ho scritto oltre 40 libri, sulla formazione, sull'educazione, racconti e saggi sui Sinti, sui Rom».

Rimorsi o rimpianti?

«Nessuno. Ogni giorno mi sveglio con il sole nel cuore. E poi sono molto fortunata: a 75 anni sono fidanzata con un bel giovane di 33 anni».

Mi scusi?

«C'è cascata... Ma è Gesù!»

FIANO Residenti svegliati ogni mezz'ora, in paese arriva anche "Striscia la notizia"

Le campane suonano di notte Seno al vento per protestare

■ Essere svegliati ogni mezz'ora tutte le notti potrebbe mandare quasi tutti fuori di testa. A Fiano invece c'è anche chi è andato fuori di... seno.

La popolare trasmissione "Striscia la Notizia" l'altra sera ha messo in onda un servizio del proprio inviato "Capitan Ventosa" da Fiano. A far scomodare il Tg satirico di Canale 5 è stata una polemica che in paese va avanti ormai da qualche tempo e che vede al centro del mirino le campane della parrocchia di San Desiderio Martire, in via Borla, e l'abitudine di don Andrea di farle suonare ogni mezz'ora e addirittura due volte ogni ora. Anche in piena notte, senza alcuna pausa. La chiesa però non sorge in un isolato prato di campagna, ma nel centro del paese. E non tutti i "vicini di casa" sembrano apprezzare di essere svegliati ogni mezz'ora dal suono delle campane che en-

tra dalle loro finestre. E così proprio una di quelle finestre è diventata l'improvvisato palcoscenico per la plateale protesta di una delle residenti, che «per un paio di volte» come lei stessa ha detto a Capitan Ventosa, si è solleva-

ta la maglietta esponendo il seno nudo verso la parrocchia e l'odiato campanile.

Anche perché don Andrea, a quanto pare, non sembra intenzionato ad ascoltare le proteste dei residenti: «Ci abbiamo provato in tutte le ma-

niere ma niente». E così al parroco ha suonato anche Capitan Ventosa: anche don Andrea si è affacciato alla sua finestra, per fortuna lui non si è spogliato ma non ha neanche aperto bocca. Si è limitato ad ascoltare le do-

mande dell'inviato, a guardare le telecamere scuotendo la testa e poi è tornato in casa, senza rispondere. «Un silenzio assordante - ha ironizzato Capitan Ventosa - ma comunque non così tanto come le campane». Che, a quanto pa-

re, continueranno i propri concerti notturni ancora a lungo. Per la gioia di qualche voyeur che potrebbe decidere di appostarsi sotto le finestre vicine, in attesa di una nuova protesta.

[CL.A.NE.]

CONFERENZA ITALIANA DEI SUPERIORI MAGGIORI

«Pandemia e vita fraterna». A Torino l'Assemblea generale Cism

FEDERICA BELLO

Torino

«Dare forma al nuovo che sta accadendo» e rimettersi così nella prospettiva di «reincantare il mondo». «Ritrovarsi in presenza per ricominciare a pensare, proprio a partire dall'esperienza della pandemia, a quello che noi siamo oggi», «tornare a dare forma alla dimensione di vita fraterna accogliendo la sfida dell'essere famiglia, di attuare quelle relazioni che fanno un vissuto». Sono questi per il carmelitano scalzo Luigi Gaetani, presidente nazionale della Cism (la Conferenza italiana dei superiori maggiori) alcuni degli elementi che caratterizzeranno la 61ª assemblea generale che si apre domani pomeriggio a Torino. Sessanta superiori, sui circa 200 che compongono la Cism, si riuniranno sino all'11 novembre a Valdocco per affrontare il tema «Pandemia e rivoluzione della vita fraterna. Come dare forma al nuovo che sta accadendo» spaziando dall'impatto che il Covid ha avuto sull'u-

mano a livello soggettivo e collettivo, al rapporto tra sinodalità e vita consacrata, per passare poi ad aspetti molto concreti per la vita delle comunità come le implicazioni organizzative e fiscali legate alla riforma del Terzo settore, le problematiche giuridico-istituzionali della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, la situazione della scuola partitaria fronte di impegno per tanti consacrati, la rilevanza giuridico-ecclesiale del superiore maggiore come ordinario. «Sono 60 i partecipanti – spiega padre Gaetani – perché per motivi precauzionali abbiamo voluto limitarne il numero: una

Da domani all'11 novembre sul post Covid e su «come dare forma al nuovo che sta accadendo». Saranno 60 i superiori in presenza. Parla il presidente padre Gaetani: ritrovarci è un segnale concreto di ripartenza

scelta fatta per poter ritrovarci in presenza dando un segnale concreto di ripartenza». E in presenza si garantirà il confronto, il dibattito, si condivideranno celebrazioni e preghiere; ad aprire i lavori, domani alle 19, dopo la prolusione del presidente, una Messa solenne presieduta dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, mentre si susseguiranno nei vari giorni le relazioni di Lucia Vantini, il vescovo ausiliare di Milano il cappuccino Paolo Martinelli, Flavio Pizzini, Pierluigi Nava, padre Vincenzo Mosca, padre Luigi Sabbarese, suor Anna Monia Alfieri. Nella seconda giornata di lavori presiederà l'Eucaristia l'arcivescovo Emil Paul Tscherring, nunzio apostolico in Italia. «La riflessione che faremo – conclude Gaetani – vuole essere una proposta di approfondimento sulle trasformazioni in atto che, senza dubbio, toccano l'umano nella sua condizione più essenziale e impattano la dimensione sociale ed ecclesiale, l'esperienza del nostro essere comunità in stato di esodo, «carovana umana» che ha intrapreso un santo pellegrinaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO NORD Una banda di giovani terrorizza i commercianti

Vandali in azione in Barriera «Spaccano i vetri dei negozi»

■ Piccoli dispetti ma anche qualche vetro spaccato, insulti e minacce. Un gruppo di ragazzi sta terrorizzando da giorni i commercianti della zona di via Sempione e via Monte Rosa, in Barriera di Milano. Si tratta di giovanissimi, forse persino minorenni. Almeno stando al racconto delle vittime. «Entrano, buttano gli oggetti per terra. Poi se ne vanno - racconta Cesare Gonella, presidente dell'associazione commercianti "Parco della Fontana" -. Molti di loro stazionano nel giardinetto di largo Sempione e spesso se la prendono anche con gli anziani».

All'erboristeria di Via Mercadante angolo via Cimarosa è andata persino peggio perché qualcuno ha pensato be-

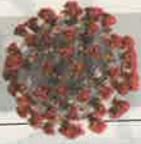


ne di danneggiare un vetro. Il caso è già stato denunciato alla polizia. «Spero che queste bande di piccoli criminali - denuncia il consigliere comunale di Fi, Domenico

Garcea -, vengano rintracciate dalle forze dell'ordine affinché questi atti di vandalismo non si ripetano nei nostri quartieri».

[PH.VER.]

Primo piano



La pandemia

Da domani terza dose nelle farmacie. E arriva Figliuolo
Rinaudo alle Asl: «Gli hub vaccinali non vanno ridotti»

LA SANITÀ

Cirio: «Non vaccinati in lockdown? Contro il Covid non escludo nulla»

«**L**ockdown ai non vaccinati? Non escludo nulla, perché la pandemia ci ha insegnato che dobbiamo dare il massimo e poi muoverci sulla base degli indicatori scientifici. Green pass, vaccini e rispetto delle regole sono la via d'uscita per lasciarci finalmente il virus alle spalle». A spiegarlo ieri è stato — a margine del forum della piccola impresa di Alba — il governatore piemontese Alberto Cirio, riferendosi alla decisione austriaca di mettere in sostanziale lockdown i cittadini senza copertura siero-

logica anti-Covid. «I contagi aumentano anche in Piemonte ma, ormai, devono essere analizzati tenendo conto delle occupazioni di posti letto in terapia ordinaria e intensiva, che da noi non crescono in maniera preoccupante — ha aggiunto Cirio — un andamento frutto di una campagna vaccinale che funziona per via di un Piemonte molto performante, tant'è che, anche sulle terze dosi, siamo stati tra i primi a chiedere di accelerare per aprire a nuove categorie, come quella del personale scolastico». Il presidente ha precisato anche gli obiettivi dell'incontro in pro-

gramma domani al Dirmei con il generale Figliuolo. «Sarà occasione per pianificare la nuova fase della lotta al virus — ha detto — che, io credo, sarà l'ultima prima dell'uscita dalla pandemia».

Intanto ieri l'Unità di Crisi della Regione ha registrato due morti causati dal virus e altri 391 nuovi casi di persone positive, di cui 206 (il 52,7%) asintomatici. Restano invariati i ricoveri in terapia intensiva: 21, come l'altro ieri; e scendono gli ospedalizzati in altri reparti: 198, meno 8 rispetto a venerdì. Crescono le persone in isolamento domiciliare: 4.501, 172 in più in sole 24 ore.

La lotta al virus passa attraverso i vaccini e ieri sono state 14.229 le persone che hanno ricevuto il siero anti-Covid; tra loro, 8.240 hanno fatto la terza dose, 4.391 la seconda e 1598 la prima. In particolare, tra le persone vaccinate ieri, ci sono stati 701 ragazzi tra 12 e 15 anni d'età, 1.227 tra 16 e 29 anni, 990 trentenni, 1.095

Il bollettino
Ieri altri 391 positivi e due morti
Stabili i ricoveri in terapia intensiva

quarantenni, 839 cinquantenni, 429 sessantenni, 336 settantenni, 1.350 estremamente vulnerabili e 4.904 over 80. A proposito d'iniezioni, da domani la terza dose di farmaco si può fare anche in farmacia. E, sempre da domani, gli over 18 vaccinati con Johnson&Johnson, trascorsi i 6 mesi dalla somministrazione del monodose, hanno diritto (con accesso diretto negli hub vaccinali) di fare il richiamo con Pfizer o Moderna. Sugli hot-spot vaccinali, il commissario piemontese per l'emergenza Covid, Antonio Rinaudo, ha richiamato le Aziende Sanitarie per via di una loro

progressiva dismissione. «Con i dati attuali — ha spiegato — dobbiamo correre, non certo rallentare». Peraltro lo stesso governatore Cirio ieri, ad Alba, ha lodato il metodo piemontese definendolo «molto pratico e utile. Facciamo le chiamate, dando 15 giorni alle persone per scegliere il giorno della vaccinazione — ha raccontato — la macchina è talmente rodada con gli attuali hub, che siamo in grado di affrontare la terza dose, ma siamo anche pronti ad aprirci, allargare e intensificare».

S.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

I GRANDIEVENTI

Schiaffo olimpico

La sottosegretaria Vezzali e il sindaco di Milano Sala gelano il Piemonte: «Al momento non ci sono spazi»

CLAUDIA LUISE

La proposta di Torino di tornare in pista per le Olimpiadi invernali del 2026 qualora ci fossero problemi con gli impianti, lanciata due giorni fa dal presidente della Regione Alberto Cirio e dal sindaco Stefano Lo Russo, è stata accolta con favore dal governo ma per ora resta un'intenzione del territorio arrivata fuori tempo massimo. Tutta da valutare, ma solo nel caso ci fosse bisogno e con poche speranze di riuscita, almeno stando alle parole di Valentina Vezzali. «Rispetto al Piemonte al momento non ci sono valutazioni a riguardo, ma quello che mi auguro è che, comunque sia, una Olimpiade come

quella del 2026 possa essere davvero una grande occasione per dimostrare il nostro valore», commenta la sottosegretaria allo Sport ieri a Torino per le Atp Finals.

Vezzali sembra dire che il Piemonte ha già avuto abbastanza: «Torino ospiterà invece nel 2025 le Universiadi invernali, un evento molto importante, una mini olimpiade, e i Giochi mondiali Special Olympics, un altro evento importante. Quindi una grande attenzione verso Torino e il Piemonte».

Un modo per sottolineare che Torino, dopo aver rinunciato alle Olimpiadi sganciandosi dal treno di Milano e Cortina, ha ottenuto altre possibilità e che per ora deve accon-



BEPPE SALA
SINDACO
DI MILANO

Troppo tardi: non hanno voluto esserci, ora non possiamo rimettere tutto in discussione

Su La Stampa



Sul giornale di ieri il dossier inviato dal Piemonte a Roma nel quale si ipotizzano risparmi fino a 300 milioni per l'Italia nel caso in cui si utilizzino alcuni impianti già esistenti, quelli di Torino 2006, anziché realizzarne di nuovi.

tentarsi e concentrarsi su quello che ha. Ancora più esplicito il sindaco di Milano Beppe Sala: «È troppo tardi. Il Piemonte ha avuto occasione con Torino di farlo al momento giusto ma per una serie di ragioni non hanno voluto esserci e adesso non possiamo rimettere tutto in discussione».

È tuttavia vero che la macchina organizzativa dell'evento a 5 cerchi deve ancora mettersi in moto e Vezzali ricorda che «a metà novembre sarà ufficializzato il nome del commissario e amministratore delegato della società, finalmente si potrà iniziare a lavorare per concretizzare i progetti che porranno alle Olimpiadi». Poi bisognerà correre per realizzare gli impianti necessari

e mettere insieme tutti i pezzi che comporranno l'evento.

L'ipotesi che Torino venga considerata un'ancora di salvataggio in caso di ritardi non viene del tutto scartata ma comunque dovrebbe essere approvata da tutto il comitato organizzatore e superare le molte resistenze sia sulla sponda lombarda sia su quella veneta. «Noi abbiamo dato la disponibilità, perché credo fosse dovere del territorio farlo, ma se saranno fatte delle valutazioni diverse saremo pronti a prenderne atto», commenta il sindaco Stefano Lo Russo. «Abbiamo deciso di fare questa proposta per far fare bella figura all'Italia e non sprecare delle risorse pubbliche». —

IL PRESIDENTE ASPETTA IL SÌ DEL GOVERNO AGLI UNDER 60. CONTAGI IN AUMENTO MA L'OCCUPAZIONE DEI POSTI LETTO NON DESTA ALLARME

“Le Asl sbagliano a ridurre gli hub vaccinali”

L'affondo della Regione che vuole accelerare sulla terza dose. E Cirio non esclude il lockdown per i senza siero

CLAUDIALUISE

Avanti spediti con la terza dose, pronti ad adeguarsi a un eventuale lockdown per le persone non vaccinate. Il presidente della Regione, Alberto Cirio, parla di una «macchina rodada» che sta procedendo spedita. «Stiamo utilizzando un metodo molto pratico e utile, facciamo le chiamate, dando 15 giorni alle persone per scegliere il giorno della vaccinazione. La macchina è talmente rodada, che con gli at-

**Ieri due decessi
e l'indice di positività
ai tamponi
fermo allo 0,6%**

tuali hub siamo in grado di affrontare la terza dose, ma siamo pronti come sempre ad aprirci, allargare e intensificare», dice il governatore sottolineando la possibilità di riaprire anche gli hub che sono stati chiusi nelle scorse settimane per carenza di «vaccinandi».

«Porteremo la terza dose alle persone, e non le perso-



La Regione vuole portare la terza dose alle persone allargando le vaccinazioni anche alle farmacie

ne alla terza dose con le farmacie e con tutti quelli che sono in grado di fare in condizioni sanitarie di sicurezza la vaccinazione», aggiunge. Posizione ribadita anche dal Commissario per il piano vaccinale Covid-19, Antonio Rinaudo: «Siamo in una situazione di crescita, le Asl non possono pensare di chiudere i centri vacci-

nali. E poi quando partirà la terza dose per tutti come facciamo?».

E infatti si inizia a vedere un leggero incremento del numero dei contagi, in linea con il resto d'Italia, ma la situazione dei ricoveri resta ampiamente sotto controllo. I nuovi casi sono 391, pari allo 0,6% di 60.642 tamponi eseguiti. I rico-

verati in terapia intensiva restano 21 e non aumentano rispetto al giorno precedente e quelli nei reparti ordinari sono 198, in calo di otto rispetto al giorno precedente. Due i decessi.

«I contagi aumentano, ma non aumentano in modo preoccupante i posti letto occupati in terapia ordinaria e intensiva. Questo è



ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE
DELLA REGIONE PIEMONTE

La pandemia ci ha insegnato che le regole sono la via d'uscita per metterci il virus alle spalle

il risultato di una campagna vaccinale molto performante in Piemonte per questo con la stessa determinazione stiamò lavorando sulla terza dose», dice ancora Cirio. Il presidente chiede di «fare in fretta la terza dose coinvolgendo e sensibilizzando tutte le persone perché la scienza è quella che ci sempre sal-

vato». Quindi la promessa è di partire subito con gli under 60, appena il governo darà il via libera. Ieri sono state 14.229 le persone che hanno ricevuto il siero. A 4.391 è stata somministrata la seconda dose, a 8.240 la terza dose.

Quanto a un lockdown sull'esempio austriaco per i non vaccinati, Cirio non esclude l'ipotesi perché «la pandemia ci ha insegnato che dobbiamo dare il massimo e poi muoverci sulla base di quello che gli indicatori scientifici ci dicono. Le regole sono la via d'uscita per metterci il virus alle spalle».

Ancora più nette le parole di Rinaudo. Per l'ex pubblico ministero «dovrebbe essere un provvedimento nazionale e slegato anche dalla situazione di contagio della singola regione perché si fa per i problemi che creano le persone non vaccinate che finiscono nelle terapie intensive. Sono per una soluzione drastica: chi non si vaccina sta a casa. Altrimenti si continuano a fare solo provvedimenti tampone, invece i giochi devono finire». —

Un piano per difendere i bambini

Il Piemonte si prepara, senza allarmi

Il Piemonte prepara un piano di emergenza per i bambini. I piani in realtà sono due, perché il virus respiratorio sinciziale è arrivato anche nella nostra Regione. E prima del previsto. Il primo piano, già licenziato, è dedicato ai piccoli pazienti affetti da Covid e definisce la rete e posti letto aumentati nel caso si verificasse un aumento dei casi. Il Regina Margherita e il Martini a Torino, l'ospedale di Novara e altri Covid pe-

*Sono pochi
i contagiati che
devono essere seguiti
in ospedale*

diatrici in tutte le province. Il secondo piano sarà pronto in settimana ed è stato studiato appunto per la cura dei bambini colpiti dal virus sinciziale (Rsv), arrivato alle cronache con la notizia della malattia della bimba di Fedez e di Chiara Ferragni e con l'allarme per un boom di casi in Italia. I piccoli che si ammalano hanno bisogno di ventilazione in terapia intensiva. «C'è un po' di preoccupazione anche in Piemonte, abbiamo un caso severo a Novara e altri sparsi per la Regione», dice il di-

rettore del Dirmei Paolo Manno. Franca Fagioli, direttrice del dipartimento Patologia e Cura del bambino del Regina Margherita dice che nell'ospedale pediatrico i piccoli pazienti sono una decina: «Nessun allarme, i bambini guariscono abbastanza in fretta. L'Rsv è arrivato prima, di solito compare attorno al 20 dicembre e l'anno scorso non si era visto».

Pochi al momento i casi di piccoli contagiati dal Covid che hanno bisogno di essere seguiti in ospedale: «In

questo momento ne abbiamo soltanto due», dice Fagioli. L'attenzione massima della Regione è dunque dedicata a i bambini, ma un piano di emergenza è stato predisposto anche per gli adulti. Il presidente del Piemonte Alberto Cirio ieri ha detto di essere pronto a discutere anche di soluzioni rigidissime come il lockdown per i non vaccinati sul modello austriaco nel caso la situazione dovesse peggiorare: «Non escludo nulla, perché la pandemia ci ha insegnato a dare il massimo e poi muoverci sulla base di quello che gli indicatori scientifici ci dicono». Il piano predisposto nel caso di un deciso aumento della curva, spiega Manno, non prevede Covid Hospital, spiega Manno: «Abbiamo deciso di chiedere a tutti gli ospedali di aumentare la quota di posti letto di intensiva e sub-intensiva.

Al momento non ci sono però ragioni di allarme: vero che i nuovi casi sono in aumento (si avvicina la quota di 400) ma il 52,7% sono asintomatici. E il tasso di occupazione dei letti resta invariato: soltanto 21 i

*Domani a Torino
il commissario
all'emergenza
Figliuolo*

malati in terapia intensiva e 198 quelli nei reparti ordinari, in calo di otto.

Il Piemonte si presenta con un'ottima pagella al generale Francesco Figliuolo che domani sarà a Torino e parteciperà alla riunione del Dirmei prevista all'ora di pranzo. Un'occasione per il presidente del Piemonte Alberto Cirio di sottoporgli ancora la richiesta di autorizzare la partenza della terza dose per il personale scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città sotto organico, allarme di Lo Russo

«Manca il personale. È vera emergenza»

Un dirigente su 4 verso la pensione, Pnrr difficile da gestire. «Con i concorsi assumeremo giovani»

Ieri è stato l'ultimo giorno di Beppe Ferrari, vicesegretario generale e capo del Personale, uno dei pilastri della macchina comunale. A ruota toccherà a un altro super direttore, il numero uno della Divisione Urbanistica Sandro Golzio. E così via, uno dopo l'altro. Entro la fine dell'anno Palazzo Civico perderà in tutto 5 dirigenti, a cui si aggiungeranno nel corso del prossimo anno altri 12 pensionamenti tra gli alti funzionari dell'amministrazione.

Un vero esodo che riguarda quasi un dirigente su quattro: oggi sono 81, anche se stando alla pianta organica dovrebbero essere 163. E che colpisce il Comune in un momento delicato, proprio mentre il nuovo sindaco Stefano Lo Russo è alla prese con l'avvio del suo mandato e, soprattutto, con la sfida a tappe forzate del Pnrr e della gestione dei progetti che verranno finanziati con i fondi europei. «Già solo se si guarda alla mole di lavoro ordinario, l'anagrafe, i servizi sociali, ecc, siamo sottodimensionati — fa notare il primo cittadino —, ma se poi si sposta lo sguardo sul lavoro che richiede l'attuazione del

Piano per la ripresa allora possiamo parlare di un massiccio problema di sotto organico».

Lo Russo, che ieri ha convocato una seduta straordinaria della giunta per cominciare a

portare avanti il lavoro sui dossier del Pnrr, parla apertamente di «vera urgenza» e di «carenze in tutti i settori dell'amministrazione». Basti pensare che su un organico teorico di 12.700 dipendenti

attualmente il Comune può contare su poco più di 8 mila addetti, un numero destinato a scendere ulteriormente con i pensionamenti dei prossimi mesi. E che non tiene conto la fuoriuscita, in questi giorni,

di alcune figure di vertice: il segretario generale Mario Spoto si è dimesso e a fine mese scadrà il contratto del comandante della polizia municipale Emiliano Bezzon. Intanto Lo Russo ha nominato, pro-tempore, il direttore finanziario Paolo Lubbia al posto di Ferrari come vicesegretario. Poi però bisognerà mettere le basi per il futuro.

Già la scorsa settimana Lo Russo ha chiesto ai suoi assessori di fare una mappatura

e di presentarla alla vicesindaca, titolare delle deleghe al Personale, Michela Favaro. «Poi bisognerà agire: faremo assunzioni, concorsi, attingeremo alla mobilità tra enti —

I numeri

Via 17 dirigenti su 81
I dipendenti comunali
sono 8 mila contro
i 12 mila previsti

fa sapere il sindaco —. Cercheremo di accelerare il più possibile, ma l'idea è quella di inserire nell'ente una nuova classe di persone giovani e a tempo indeterminato». E poi c'è da mettere mano sull'esistente: «Dall'altra parte sarà necessario rimotivare gli attuali dipendenti, investendo su di loro con la formazione e costruendo percorsi di crescita personale e di carriera».

Sempre sul fronte del personale l'esecutivo comunale ha approvato ieri i criteri per la formazione degli staff del sindaco (suo portavoce sarà il professionista Ivan Notaran-

gelo) e degli assessori, che verranno assunti nel rispetto dei limiti di bilancio: «Seguiranno — annuncia Lo Russo — la linea intrapresa dalla precedente amministrazione, non vogliamo discostarci da quello stesso budget».

Softa Francioni
Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Le indagini della procura di Torino sui video di violenze

Prete arrestato per pedofilia Gli indagati sono quindici

■ Oltre 15 indagati, cinque perquisizioni scattate tra Torino e il resto del Piemonte, una grande inchiesta ancora aperta. Dopo l'arresto per pedopornografia scattato nei confronti di don Nicola De Blasio, di Benevento, continuano le attività d'indagine della polizia postale, che, coordinata dalla procura di Torino, sta dando la caccia a presunti pedofili in tutta Italia. Nei pc, nei tablet e nei dispositivi sequestrati, gli inquirenti hanno trovato foto e video di bambini sottoposti ad atti sessuali. Immagini raccapriccianti, che ora verranno analizzate, per capire come siano finite sui computer degli indagati. Il giro di scambi di materiale pedopornografico spesso è a pa-

gamento. Esistono degli "abbonamenti", che i pedofili pagano ogni mese, per accedere a video in cui bambini (probabilmente rapiti e poi venduti) vengono sottoposti a sevizie di vario tipo. La seconda ipotesi che gli inquirenti vaglieranno è se il materiale invece sia auto prodotto. Ovvero se gli indagati abbiano costretto, nella realtà, qualche bambino, a subire atti sessuali. Un'ipotesi ancora più grave che potrebbe ampliare la rosa dei reati contestati dalla procura e che potrebbe costare agli indagati condanne fino a 15 anni di carcere e oltre. Ieri don Nicola De Blasio, che era anche direttore della Caritas locale, è comparso davanti al gip, secondo la difesa, il materiale pedopor-

nografico apparteneva ad un dossier che il sacerdote stava raccogliendo nel periodo 2015/16 per documentare il fenomeno della pedopornografia nella Chiesa. Una indagine che era stata interrotta quando aveva capito che non poteva continuare a farlo senza alcuna autorizzazione. Da allora quel materiale non era stato più consultato. Gli avvocati hanno anche riferito che il pc sul quale si trovavano i file non era funzionante. «Per una sorta di dimenticanza - dicono - quei file non sono stati più cancellati ma non sono mai finiti in rete. La prima visualizzazione dopo tanti anni è stata quella degli agenti che sono andati a perquisire il computer».

[E.SOL.]

“Io, pestato sul campo da calciatori di 12 anni Paura? No, amarezza”

di **Carlotta Rocci**

«L'amarezza più grande è che siano stati dei ragazzini a comportarsi in quel modo». Riccardo Allocco, 54 anni, dirigente dell'Asd Salice di Fossano, parla da chi ha militato tanti anni nella direzione di una società sportiva, ma anche da padre di un ragazzino di 12 anni, che domenica scorsa era in campo e ha la stessa età dei giovani calciatori che hanno aggredito il dirigente a calci fratturandogli una costola.

Il campo è quello dello stadio Comunale Garrone di Riva di Chieri, il torneo la Halloween Cup, la giornata pessima con il rettangolo di gioco quasi impraticabile per la pioggia. In campo si sfidano la Salice di Fossano e la Us Alfortville, banlieue sud di Parigi. «La giornata era già partita male con una lunga attesa sotto la pioggia perché la struttura non aveva un riparo adeguato, i ragazzi però avevano voglia di giocare e così siamo rimasti. È stata una partita tesa, con tanti falli - racconta ancora il dirigente - ma questo non c'entra con quello che è successo dopo».

Dopo venti minuti dall'inizio della partita un fallo ai danni di un ragazzo della Salice interrompe l'azione. «I ragazzi hanno cominciato a discutere, sono volati alcuni spintoni: io, il mister e l'altro collega dello staff siamo entrati in campo per calmare gli animi. In realtà i giocatori si sono rasserenati subito. Ma mi sono

Il dirigente del Fossano aggredito dai giocatori di una squadra della banlieue parigina e finito in ospedale
“Fallimento educativo”



▲ **Video su Repubblica.it**
Riccardo Allocco, dirigente della Salice Fossano. A destra un frame del video visibile sul sito torino.repubblica.it



accorto che a pochi metri da me Sandro, l'allenatore, è stato scaraventato a terra dal mister della squadra francese, così ho cercato di tirarlo via da quella situazione. Non so se sono caduto o se sono stato trascinato a terra anch'io ma mi sono ritrovato sull'erba: prima mi ha colpito un

adulto, poi i ragazzini della squadra avversaria hanno cominciato a tirarmi calci». Un colpo più forte degli altri, con i tacchetti delle scarpe da calcio, lo ha colpito alla schiena e gli ha fratturato una costola: frattura scomposta, 28 giorni di prognosi. «Quando sono riuscito ad alzarmi

mi sono allontanato dal campo, una signora mi ha accompagnato all'ambulanza, non so più dire cosa sia successo. Sono tornato dal pronto soccorso che erano ormai le 17». La partita è stata ovviamente interrotta e il torneo annullato. Ora la Federazione Calcio sta aspettando una relazione dei fatti dagli organizzatori del torneo, poi deciderà quali provvedimenti prendere.

La scena è stata ripresa dagli spalti mentre anche la tifoseria cercava di interrompere la violenza urlando ai ragazzi. «Ho avuto paura che qualcuno si facesse del male, prima tra i giocatori e poi, ancora di più, quando ho visto il mister aggredito - dice ancora Allocco - Sono convinto che intervenire fosse un mio dovere perché il mio compito a bordo campo è anche quello di sedare eventuali situazioni pericolose».

Questo episodio «ci lascia molto amareggiati. Noi insegniamo ai nostri ragazzi a non reagire alle provocazioni, parliamo di rispetto e lealtà. I nostri ragazzi, come si vede dal video, sono usciti dal campo», commenta il direttore sportivo della Salice Danilo Toti. E Allocco aggiunge: «Se fossi stato il dirigente di una squadra che aveva commesso un'azione simile mi sarei dimesso subito, perché sarebbe stato il fallimento del mio ruolo educativo». Ora l'aggredito medita di sporgere denuncia: «Andrò a parlarne con i carabinieri»,

STRADA ABBADIA L'impianto sportivo è fermo ai box da 10 anni: «Uno spreco colossale»

Bando per "Falchera vecchia" «Quel campo deve rinascere»

■ Spogliatoi inagibili, cedimenti strutturali e mancanza di personale. Da dieci anni tengono banco le vicende del campo sportivo "Falchera vecchia" di strada Abbadia di Stura. Una struttura che fino alla primavera del 2011 ospitava allenamenti e partite ufficiali di squadre di svariate società calcistiche della periferia nord. La mancanza di manutenzione, però, si è fatta sentire mese dopo mese arrivando a mettere a repentaglio gli incontri della stagione 2011-2012. Infine il ritrovamento di tracce di legionellosi all'interno delle docce dei campi sportivi ha, di fatto, messo la parola fine sul futuro dei campi.

Il bando

Oggi la speranza di rilancio è affidata a un nuovo bando. I campi, infatti, rappresentano una risorsa importante per Falchera. Soprattutto dopo che la Nida si è assicurata la gestione dell'altro impianto di quartiere, quello di via degli Ulivi. L'impianto di strada Abbadia di Stura è attualmente diviso in due. Una parte funziona e la usano gli arcieri per le loro attività. L'altra parte, ai box, conta invece un campo a 11 con annessi spogliatoi. «Bisogna trovare un modo per renderlo

appetibile - spiega il coordinatore allo Sport della Circo-scrizione 6, Alessandro Sciretti -. La struttura è da mettere a norma. Faremo un nuovo bando e ci focalizzeremo su una questione: le utenze non possono andare tutte in carico alla nuova gestione. Altrimenti rischiamo di non veder decollare mai alcun progetto». La Circo-scrizione vuole che sia riconosciuta la funzione dello sport come valore sociale. «Svincolati dalle amministrazioni del passato - conclude Sciretti -, possiamo permetterci di essere più ambiziosi. Anche una soluzione privata andrebbe bene ma se le cose restano così è uno spreco colossale».

Philippe Versienti

L'INCERTEZZA HA SPINTO MOLTI A CERCARE ALTRI IMPIEGHI

La ristorazione ancora in difficoltà “Non riusciamo a trovare camerieri”

DIEGO MOLINO

È l'onda lunga della pandemia, quella che sta facendo pesare i suoi effetti anche adesso che la ripresa sembra reale. A farne le spese è ancora il settore della ristorazione, il più colpito dai ripetuti lockdown. Il problema sembra paradossale, dopo tanti mesi di chiusura: non si trova il personale di sala, vale a dire camerieri professionisti, ma anche baristi, cuochi e addirittura figure

semplici come i lavapiatti. Secondo la stima di Confesercenti, si tratta di un 30-35% di posti di lavoro che sarebbero disponibili fin da subito, ma per cui si fa un'estrema fatica a trovare un numero di personale adeguato.

Una parziale spiegazione prova a darsela Fulvio Griffa, presidente provinciale di Fiepet Confesercenti. «Durante i lockdown i dipendenti di diversi locali hanno cambiato lavoro, in molti ristoratori si stan-

no arrangiando come possono, pagando magari più straordinari ai propri dipendenti per riuscire a far andare avanti la macchina – dice – Per esempio: prima della pandemia al Caffè Elena di piazza Vittorio Veneto mi arrivavano quasi quattrocento curriculum all'inizio della stagione calda, quest'anno ne ho ricevuti appena cinque». A pesare, in molti casi, è anche l'incertezza che incombe su tutto il settore della ristorazione e della sommini-



strazione, che in caso di una nuova ondata di contagi sarebbe di nuovo il primo a dover abbassare le saracinesche.

Un problema che a cascata coinvolge anche il mondo dei club e delle discoteche, che ha da poco riaperto i battenti. Alessandro Mautino, presidente di Epat Torino, sotto l'ala di Ascom, dice: «Abbiamo difficoltà anche a reperire gli addetti alla sicurezza, molte persone si sono dovute reinventare durante la pandemia. Altri hanno avuto accesso ad ammortizzatori sociali o al reddito di cittadinanza, in questo momento non vogliamo rinunciare agli aiuti per tornare a lavorare, considerato il timore di doversi fermare un'altra volta». —

Il Pd ricuce e sceglie Grippo

La Sala Rossa ha una presidente

Per la prima volta una donna guida l'assemblea elettiva di Torino. I democratici ricompongono le divisioni interne. Nata nel 1973, è al secondo mandato in Consiglio. Vicina a Laus e al sindaco Lo Russo. La vice sarà Ludovica Cioria

La prima volta di una donna alla guida della Sala Rossa. Questa sarà la proposta che il Pd avvanzerà oggi all'aula per il ruolo di presidente del Consiglio comunale. Oggi si tiene la prima riunione e i Dem indicheranno Maria Grazia Grippo per lo scranno più alto dell'aula. Rientrate le tensioni che erano esplose venerdì sera, tra le diverse correnti si è trovata la quadra. Il tutto con la benedizione del segretario Mimmo Carretta della stessa area politica di Grippo.

Classe 1973, maturità classica, giornalista, Grippo è al suo secondo mandato in Sala Rossa. Si avvicina al Pd e alla corrente che fa riferimento al parlamentare Mauro Laus dopo una lunga esperienza a "Il Giornale del Piemonte". Dopo diversi incarichi in Regione in staff del presidente del Consiglio Laus, sceglie di can-

didarsi per il Comune di Torino. Una volta eletta continua ad occuparsi di questioni inerenti la sanità e l'ambito sociale. Anche per il ruolo di vice, in capo alla maggioranza, il Pd proporrà una donna: Ludovica Cioria. Scelta che conferma l'asse di ferro tra Laus e Daniele Valle, il braccio destro in campagna elettorale di Lo Russo, e la scelta del rinnovamento generazionale. Cioria, classe 1989, una laurea in Scienze del Governo, ex segretaria dei Giovani Democratici del Piemonte. Da sempre vicina politicamente a Valle. Per lei, alla sua prima esperienza in Sala Rossa dopo essere stata in Circoscrizione, un bel riconoscimento. «È stata una decisione difficile perché le alternative possibili e di qualità erano molte. Il gruppo con le proposte che farà al consiglio e con la scelta



▲ **Presidente in pectore**
Maria Grazia Grippo in Consiglio per l'insediamento di Lo Russo

della propria guida ha deciso di premiare la competenza, la tenacia e la conoscenza della macchina, individuando tre figure importanti», sottolinea Carretta. Nel ruolo di capogruppo del Pd l'ex consigliera regionale Nadia Conticelli, classe 1965, una laurea in lettere classiche, giornalista professionista e insegnante. È stata scelta all'unanimità. Un ruolo delicato che premia l'area sinistra del partito, riconoscendo anche autonomia al gruppo rispetto al sindaco Lo Russo. «Ringrazio il Pd - dice Conticelli - per la fiducia espressa da tutti. Ora iniziamo a lavorare, la politica, quella alta, torni a essere padrona del Consiglio. Siamo in un momento delicato e sfidante al tempo stesso. I torinesi hanno molte aspettative. Noi ci siamo».

Il posto da vicepresidente vicario

della Sala Rossa andrà a Domenico Garcea, Forza Italia. Rispettati i patto pre-elezioni nel centrodestra, senza però riconoscere il ruolo della forza di opposizione più grande a Torino Bellissima. Il gruppo civico, invece, sarà guidato dall'imprenditore del Food&Beverage Paolo Damilano, sconfitto da Lo Russo, anche se non è ancora ufficiale. Leader dei Cinque Stelle, invece, sarà Andrea Russi. E il capogruppo in pectore della Lista Civica Lo Russo, il radicale Silvio Viale, ha già depositato una lettera in cui sottolinea le motivazioni per cui Damilano, che non si è mai dimesso dalla presidenza della Film Commission, non sia eleggibile. È pronto a fare ricorso come i Radicali fecero con Marrone in Regione facendolo decadere. - **d.lon.**

Primo piano | La nostra salute

Le cure si evolvono, nelle sale operatorie degli ospedali piemontesi si registrano spesso grandi successi e tante «prime volte al mondo»

LA BUONA

Dal cuore ai tumori, interventi record Nuove frontiere della medicina torinese

di **Simona De Clero**

Interventi a cuore aperto usando gore-tex al posto del tessuto umano. Robot che asportano tumori maligni in pazienti non sedati. Un'operazione al cervello di un musicista che, sveglio, suona durante l'intervento. Chiodi estensibili per interventi ortopedici sui bambini e capaci di allungarsi nel tempo parallelamente alla crescita del paziente.

La medicina si evolve, e quella piemontese è costellata di grandi successi e di tante «prime volte al mondo» eseguite nelle sale operatorie del territorio. Risultati possibili anche negli ultimi due anni (nonostante l'emergenza pandemica) per merito di vere e proprie star della chirurgia di cui dispone la Sanità regionale. Qualche esempio? A gennaio 2020, per la prima volta al mondo, alla Città della Salute di Torino vengono usate cellule staminali epatiche per correggere il difetto eredita-

sime malattie metaboliche ereditarie; bambini che, per sopravvivere, avrebbero bisogno di un trapianto al fegato entro i primi mesi di vita se non fosse per questo nuovo e rivoluzionario approccio sperimentato dal centro interdipartimentale di ricerca per le biotecnologie molecolari dell'Università di Torino, dall'azienda biomedicale Unicyte AG, da Marco Spada (direttore di pediatria e del centro regionale per la cura delle malattie metaboliche al Regina Margherita), dal collega Francesco Porta, dal professor Renato Romagnoli (direttore del centro trapianti di fegato delle Molinette), di Dorico Righi (direttore di radiologia alle Molinette). A proposito di prime volte al mondo, il Piemonte vanta un altro primato: l'asportazione di una massa tumorale che ostruiva quasi completamente la trachea e i bronchi eseguita su un paziente positivo al Covid. In che modo? Grazie a un intervento non invasivo fatto dall'equipe di pneumologia e rianimazio-



rianimatori coordinati dal dottor Sergio Livigni del Giovanni Bosco. I miracoli della medicina locale si fanno anche sui bambini.

È il caso dell'equipe di cardiologia pediatrica dell'infantile Regina Margherita diretta da Gabriella Agnoletti, che ha realizzato un intervento cardiologico innovativo non invasivo per la chiusura del dotto di Botallo (canale di comunicazione tra aorta e arteria

prematura del peso di soli 1200 grammi. Non solo; lo stesso ospedale (primi al mondo) è stato in grado di ricostruire la caviglia di una bambina di 9 anni, affetta da una rarissima forma di sarcoma usando un innesto omoplastico e un chiodo allungabile. Una procedura coordinata da Raimondo Piana (chirurgia oncologica e ricostruttiva dell'ospedale Cto di Torino) insieme a Marco Molino, Ivan Camarero

ci della clinica di ortopedia oncologica del Rizzoli (Bologna). Dopo la prima diagnosi, la bimba è stata seguita nel reparto di oncoematologia pediatrica del Regina Margherita, altra chicca piemontese, diretta dalla professoressa Franca Fagioli.

I miracoli realizzati dalla medicina piemontese negli ultimi 2 anni continuano: il reparto delle Molinette diretto da Umberto Ricardi riesce a fare la radioterapia seguendo

il movimento di un tumore del polmone durante la respirazione del paziente e, quindi, a irradiare la cura in maniera mirata senza colpire i tessuti sani.

A proposito di super star della medicina: Molinette settembre 2020: per la prima volta in Italia il professor Mauro Rinaldi realizza un intervento combinato con due tecniche (Neochord e Carillon) e posiziona su una valvola cardiaca corde in gore-tex. L'ottobre dello stesso anno, ma stavolta in anteprima mondiale, usa la stessa tecnica per effettuare in emergenza un'operazione su valvola mitrale a cuore battente. Infine l'eccellenza sanitaria piemontese è anche robotica. Lo scorso febbraio, per esempio, alle Molinette un robot chirurgico asporta un tumore maligno dal rene di una paziente sveglia; due mesi dopo, l'automatizzato recide dal rene di un paziente pediatrico e un altro cancro maligno e, grazie a una parziale ricostruzione in 3D, riesce a salvarglielo.